

Europei  
di calcio

Dopo il tonfo di Brescia brusco risveglio per Vicini che sognava un «pareggio con qualche critica...»

Per il ct non esiste un problema-gol «Siamo una delle squadre che hanno segnato di più»

## In Germania leccandosi le ferite

Il gol di Rush è un rospo difficile da ingoiare per Vicini. Indossare per lui i panni dell'ottimismo non è semplice lasciando l'Italia e non riesce a consolarsi affermando che le sconfitte fanno bene. «No, in questo momento non ne avevamo bisogno». Nei suoi sogni c'era un «pareggio con qualche critica». Ora la sua squadra comincia a mostrare qualche crepa di troppo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

DÜSSELDORF. «Una buona prestazione, dopo venti minuti, i primi, in cui i ragazzi non avevano la concentrazione giusta». La diagnosi è laconica, senza baldanze, giocata in difesa senza dare l'idea di avere poi molti argomenti di replica. Azzeglio Vicini è parso soprattutto preoccupato di non combinare altri guai e ammette che alla sconfitta non aveva proprio pensato. Nella sua chiacchierata lasciando Brescia, riesce a trovare motivi di consolazione solo per la condizione di tutti che è già migliorata rispetto a Varese, proprio come era nelle previsioni. Un qualche co-

rabile in occasioni da rete. Quello del gol, certezza o chimera comincia ad essere argomento che non riguarda solo Mancini. Ma Vicini è stato risoluto: «Mi parlate di un problema-gol, ma io so che fino all'altra sera questa era una delle squadre che hanno segnato di più. I nostri prossimi avversari, i tedeschi, stanno andando avanti con la media di un gol a partita e noi l'altra sera abbiamo avuto la sfortuna di quel doppio legno. No, non mi vedrete angosciato per questo».

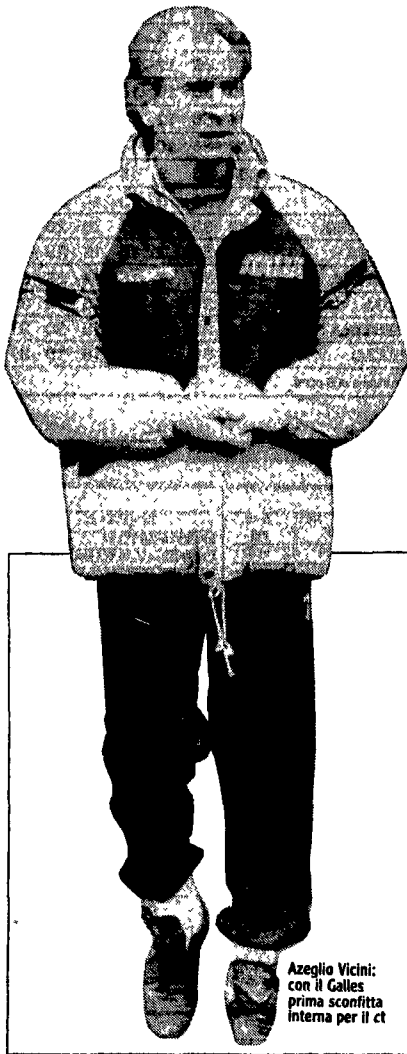
Dove affondano le radici i dubbi e le preoccupazioni? «Certo la squadra ha perso un po' di lucidità, ma si è mossa con mordente ed ha reagito con carattere». Lucidità, a ben vedere uno degli ingredienti che compongono il propellente della squadra di Vicini. Se è così il campanello d'allarme ha suonato con forza? Una spiegazione potrebbe essere quella fragilità nervosa, il nervosismo che nei momenti difficili è emerso in modo consistente anche l'altra sera. Vicini non può negare che il

fenomeno esiste. «Devo dire che l'altra sera noi le abbiamo soprattutto prese ed è vero che le reazioni possono provocare altri guai. Sì, c'è stato qualche attonito di nervosismo ma non parerei di situazione di nevrosi. F. non sono d'accordo con chi vuole sostenere la tesi di una squadra di ragazzi immaturi, poveri di esperienza. Certo questa nazionale è nata acerba, fin dal primo momento ha avuto l'esigenza di accrescere il suo bagaglio di esperienze. In questo senso prima arrivano le occasioni scomode e meglio è. La gara con il Galles è certamente una di queste tappe. Ma agli Europei non andiamo con una squadra poi tanto inesperta. Le occasioni non sono mancate, ora resta da colmare qualche cosa sul fronte interinale. Sì, l'europeo sarà per tutti una occasione decisiva, quella che può completare la crescita del gruppo».

Un ragionamento che ripercorre la strada cara al ct che vede il suo lavoro finalizzato al campionato del mondo del '90. In questo senso bisogna

osservare che se gli azzurri non dovessero superare il primo turno, chiuderebbero la stagione delle gare ufficiali con tre partite. Poi, fino al giugno del novanta, solo amichevoli!

Ritornando all'oggi e guardando quel vasto cerotto sulla nuca di Donadoni a protezione di otto punti, qualora il rossonero non dovesse essere in grado di giocare a Düsseldorf cosa succederebbe? «Veramente - ha spiegato Vicini - non c'è una controfigura per Donadoni, per quanto riguarda Malmid l'importante è vedere come può giocare la Germania. Finora ha schierato sia due che tre punte. Anzi nel secondo tempo Beckenbauer ne ha fatta entrare anche un'altra». Per quanto riguarda un rischio che non sarà mai corso. Né quello, a quanto pare, di una staffetta programmata tra Ancelotti e De Agostini il rossonero è stato scelto per svolgere un lavoro che è legato a caratteristiche diverse da quelle del bianconero. «Non si può fare un confronto tra i due. E Ancelotti anche ieri sera mi sembra che abbia fatto bene».



Azzeglio Vicini: con il Galles prima sconfitta interna per il ct

La partita contro il Galles ha messo in luce una nazionale isterica Mancini ammette, Vialli nega, Altobelli consiglia: «Calmi, nelle risse siamo perdenti»

## Ma l'azzurro vi rende nervosi?

Gli azzurri nonostante tutto si sono piaciuti. Critiche e stroncature vengono respinte a muso duro. Condividono solo gli appunti per l'eccessivo nervosismo in campo. «Dobbiamo assolutamente evitare questi eccessi», dice Mancini. «Sono giovani - spiega il vecchio Altobelli - ma si accorgeranno presto che nelle risse siamo perdenti, per disorientare l'avversario dobbiamo porgere l'altra guancia».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

DÜSSELDORF. L'ottimismo, dietro l'angolo di una sconfitta non annunciata. Gli azzurri, nonostante tutto, si sono piaciuti. La prova con il Galles non viene considerata come una bocciatura. Rifiutano apertamente le critiche. Alcuni, e tra questi il più acceso è Roberto Mancini, non fanno mistero del loro dissenso verso certi giudizi. «Ho letto i giornali - dice Mancini con la faccia venata di un lieve risentimento - non sono d'accordo, noi abbiamo visto una partita diversa da voi. Non abbiamo giocato male, abbiamo tenuto il campo fino in fondo, non abbiamo avuto fortuna in fase risolutiva. La stessa partita, con un risultato diverso, naturalmente a noi favorevole, sarebbe stata giudicata con altro spirito. E poteva andare così. Fatevi i conti: loro un tiro in porta, un gol. Noi, nella ripresa un vero bombardamento e due pali nella stessa azione».



Roberto Donadoni a terra dolorante: il gallese Hodges lo ha colpito con i tacchetti sulla nuca

Un giudizio molto personale, quello del doriano che però ha l'onestà di riconoscere che, al di là del gioco, c'è un qualcosa che nella squadra ancora non va, che deve essere subito corretto. «C'è un eccesso di nervosismo che non ci aiuta nei momenti difficili. In Lussemburgo ci sono state le prime avvisaglie. Sabato, di fronte al gioco provocatorio dei gallese, nei momenti caldi della partita, ci siamo ripetuti, anche se in maniera lieve. Dobbiamo assolutamente evitare questi eccessi». Il perché di questi improvvisi attacchi di isteria lo spiega Alessandro Altobelli, il «vecchio» della comitiva azzurra. «Sono ragazzi giovani, che non ci vogliono stare. Ma si

calmeranno, perché s'accorgeranno presto che nelle risse siamo dei perdenti. È inutile nascondere, siamo meno forti sotto questo aspetto. Dobbiamo avere l'intelligenza di porgere l'altra guancia. Anche questa è una maniera per disorientare l'avversario».

Resta, in ogni caso, il rischio che questa nazionale venga tacciata di eccesso di isteria. Un'arma in più per gli avversari, che in un torneo sotto il profilo psicologico estenuante, potrebbero giocare la carta della provocazione. Ma, anche sotto questo aspetto, gli azzurri compatti rifiutano etichette ed insinuazioni. «Chi ci considera in que-

stato modo - precisa Gianluca Vialli - sbaglia di grosso. Diciamo che noi contro il Galles pensavamo di giocare un'amichevole. Loro, invece no. Tutt'altro. Una sorpresa, che ha fatto saltare qualche valvola, ma nulla di più. Agli Europei andremo in campo sapendo di dover ogni volta disputare non solo una partita, ma anche una battaglia.

te smaltita Giovani come siamo, le batoste non fanno mai male». Dunque, bando ai processi. La partita con il Galles è stata soltanto un episodio, che non ha lasciato tracce nello spogliatoio. Comincia l'avventura europea. La nazionale azzurra è partita da Bergamo per la Germania, portandosi il carico di una sconfitta nella sua ultima vera amichevole. Una sconfitta che comunque non ha lasciato tracce. Per loro è stato soltanto un episodio, che non ha minimamente intaccato il loro morale.

Donadoni e Maldini saranno in campo



Contro la Germania, nella partita che darà il via agli Europei, ci saranno anche Donadoni (nella foto) e Maldini. Le visite mediche alle quali sono stati sottoposti i due azzurri hanno escluso conseguenze gravi dopo il match con i picchiatori gallese. Il più acciaccato rimane il tornante milanista. A Donadoni, oltre agli otto punti di sutura che sono serviti per ricucire il taglio al cuoio capelluto, è stata riscontrata una leggera infrazione ossea al naso. Nessuna frattura però. Avrà tutto il tempo per recuperare. Discorso anche per Paolo Maldini: il dolore all'anca è solo frutto di una forte contusione che potrà essere riassorbita in pochi giorni.

Ma Ancelotti ha inceppato il centrocampo?

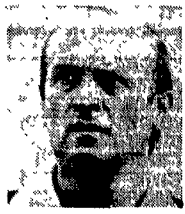
Nella partita contro il Galles l'ingresso di Ancelotti ha coinciso con l'inceppamento del centrocampo azzurro. Soltanto una coincidenza? Il milanista, ovviamente, si assolve: «Non mi pare che il reparto sia andato tanto male. Personalmente non ho problemi di intesa con i miei compagni. Probabilmente non ci aspettavamo da parte dei gallese un'aggressività così marcata. Sono comunque convinto che se recuperiamo il miglior Vialli e giochiamo come abbiamo fatto ieri battiamo la Germania». Beato ottimismo.

«Erano nervosi perché non c'era il premio partita...»

«Forse sono un po' nervosi perché non c'è il premio partita», così in tono scherzoso il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese ha commentato la gara degli azzurri nell'intervallo della partita con il Galles.

«Altre volte la nazionale - ha aggiunto Matarrese - ha avuto un avvio stentato prima di grandi impegni, ma poi è andato tutto molto bene. Quindi siamo autorizzati ad essere ottimisti».

Per l'arbitro Casarin fischio d'addio



La passerella degli Europei sarà l'ultima per uno dei principi del fischietto, Paolo Casarin. L'età pensionabile è alle porte. Casarin avrebbe potuto continuare a fischiare fino al prossimo 31 dicembre, ma ha deciso di appendere la giacchetta nera al chiodo con un'ultima grande rappresentazione. Una carriera invidiabile la sua, trent'anni da arbitro. Il suo esordio il 15 marzo del '58 in una partita di prima categoria. «Ricordo ancora di non aver dormito la notte precedente» - racconta con un velo di malinconia Casarin. E dopo i campi di ogni ordine e grado i Mondiali di Spagna dell'82. Il suo debutto sulla scena dei Mondiali coincide con il successo degli azzurri. Chissà che l'accoppiata vincente non possa ripetersi in Germania?

I panzer tedeschi useranno il tridente

Franz «kaiser» Beckenbauer nella partita con la Jugoslavia ha cercato di imbrogliare le carte con un tourbillon di sostituzioni e varianti tattiche ma la soporifera amichevole non sembra aver addormentato Francesco Rocca, spedito da Vicini per spiare le manovre dei panzer tedeschi. «Kawasaki» rientrato a tutta birra a Brescia ha informato il ct supremo su ciò che aveva visto e soprattutto su ciò che aveva intuito. Secondo Rocca contro gli azzurri la Germania schiererà un attacco a tre punte: un problema in più da risolvere per Vicini.

Zoff a Laudrup: «Resta con me...»

Dino Zoff, neoallenatore della Juventus, accompagnato dal fido scudiero Gaetano Scirea è andato a Odense per vedere l'amichevole Danimarca-Belgio. Ma Zoff non è andato alla partita per fare lo spettatore, la sua era una missione. Una duplice missione: da un lato doveva convincere il danese Laudrup a rivedere i suoi progetti di lasciare la Juve, dall'altra doveva prendere visione della punta belga Marc Degryse, un 22enne che gioca nel Bruges. Quest'anno Degryse, vice capocannoniere con 22 gol, è stato proclamato miglior giocatore del campionato belga. Potrebbe essere lui la spalla promessa per il gallese Rush.

ENRICO CONTI

Arbitri. Il Pontefice Massimo della categoria, da quindici anni al vertice dell'Aia, tra vento di rinnovamento e tradizione. A fine giugno nuova conferma?

## Campanati for ever: «Non sono fuorigioco»

Tutti a scuola. Centoventi quadri dell'Associazione arbitri hanno partecipato a quello che è stato definito con poca fantasia supercorso per dirigenti. Sulla categoria spira il vento del rinnovamento. Matarrese l'ha detto chiaramente: «Bisogna voltare pagina». Il «primo ministro» degli arbitri Giulio Campanati si ricandida per un nuovo mandato. È in carica, senza troppi nemici, dal '73.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCÒ MAZZANTI

TIRRENIA. Escono a grappoli scambiandosi fitti commenti. Sembrano scolari, benché molti siano appesantiti dagli anni capelli bianchi, campionario di pance, qualche salentico veterano. Portano in mano bloc notes o piccole borse e, sul risvolto della giacca, un identikit pass celeste. Otto, dieci ore al giorno di lezione e gruppi di lavoro. Da martedì i partecipanti al Supercorso per dirigenti arbitrali sono stati impegnati in una maratona dai ritmi forsennati di un Master per manager. Giustizia sportiva, funzionamento degli organi tecnici, organizzazione del lavoro, insieme a novità as-

solute come l'introduzione dell'informatica (con la chiusura con la tradizionale e «liberatoria» cena di saluto). A presiedere il Concilio, Giulio Campanati, 65 anni, milanese, pontefice massimo, ex arbitro e oggi a capo dell'Aia. Una vita per il fischietto: ha smesso di arbitrare nel giugno del '67 e un mese dopo era già vicepresidente dell'Aia. Dal '73 al vertice. Una carriera ultraventennale, con record personalissimi: è stato insieme presidente e designatore e, quando l'Aia fu commissariata, si trasformò in commissario. Uomo discreto, sicuramente dotato di carisma, appare freddo come un

ghiacciolo, indifferente alla pubblicità e con una punta di diffidenza verso i giornalisti. Con lui, uomo prudentissimo, compiono un volo senza paracadute. Strappargli segreti è praticamente impossibile. Rassegniamoci.

Matarrese ha parlato senza peli sulla lingua. Serve un cambiamento radicale. Bisogna tagliare i rami secchi. Su un totale di 27 mila arbitri, 20 mila sono in attività. La nostra organizzazione ha sempre avuto un ricambio del 10-20%: siamo sempre stati al passo con i rinnovamenti.

Eppure si parla di immobilismo. Prendiamo il suo caso: dirigente da 21 anni, presidente da 15... Per la verità io non ho il privilegio di altri di venire eletto. Ho sempre avuto invece il confronto dei presidenti di Federazione. Il fatto che io resti o no, dipende da Matarrese. Si pronostica per l'onorevole una grande carriera.

Percorrerà la strada di Artemio Franchi?

Non sono nelle condizioni di stilare un pronostico. Parlare di Franchi con il quale ho avuto un'amicizia di anni non è facile. La mia collaborazione con lui non è stata mai esibita. Franchi, rispetto ad altri, ha avuto tutte le esperienze, a cominciare dal mondo arbitrale. Tutti quelli che vengono paragonati a lui ci perdono.

Ma Matarrese studia da Franchi? Io me lo auguro.

La serie A è finita e il mondo arbitrale è uscito senza troppe ossa rotte. Ma non le pare che tra gli arbitri ci sia un livellamento verso il basso? No direi esattamente il contrario.

Nonostante tutto, però, le grane non mancano. Prendiamo i casi degli Internazionali Pirelli e Bergamo. Mah, nella faccenda di Pirelli c'è stata una casualità venuta a gal-

la in un affare molto limitato. Sul finanziamento per una festa c'è stata forse ingenuità nel non controllare da dove venissero i soldi. Per Bergamo non è esistito un caso, c'è stata sempre una campagna come se avesse meritato un ergastolo.

Eppure è stato lasciato solo, di fronte agli attacchi... Bergamo è incaputo in due o tre prestazioni non all'altezza. Però non è vero che l'associazione non gli è stata vicina. Ora sta uscendo come deve uscire un grande arbitro.

Torniamo alla grande Riforma, imposta dalle nuove carte federali. C'è qualcuno che può aver paura dell'annunciatore ripulisti?

Questa parola la trovo offensiva. Preferisco parlare di rinnovamento. Ai più anziani ho chiesto di scrivermi, di fare un esame di coscienza e di dirmi se ritengono giusto il momento di passare il testimone ad altri. Sono sicuro, neceverò molte lettere.

Si sente già un presidente riconfermato? No, ascolto e ricevo degli ordini dalla Federazione. Sono sempre stato disciplinato. Ho avuto l'incarico di redigere una lista di dirigenti. Alla fine del mese Matarrese deciderà in piena autonomia il mio e il futuro degli altri.

Nella società del trionfo dell'«media», è giustoappare la bocca agli arbitri? Bergamo è incaputo in due o tre prestazioni non all'altezza. Però non è vero che l'associazione non gli è stata vicina. Ora sta uscendo come deve uscire un grande arbitro.

Qualche subito non può diventare. Se il presidente Matarrese troverà qualche escamotage, ha le caratteristiche per emergere. In fondo non ha ammazzato nessuno.

Per restare in sella 15 anni c'è voluto più pazienza o più polso?

Direi tutti e due, qualche volta occorre alzare la voce e qualche altra modera le labbra.

La sua giornata peggiore? In genere il lunedì, quando ricevo il bollettino degli incidenti con arbitri feriti sui campi di paese.

Il presidente dell'Associazione calciatori Campana: un alleato o un rompiscatole?

Con noi si è sempre comportato bene.

È favorevole all'arbitro professionista?

È un'utopia. Per far carriera tra gli arbitri quanto conta la tessera di partito e le amicizie con i potenti?

Nulla, altrimenti non mi sarei qui. Non ci sono lottizzatori né protettori.

È tifoso? Da bambino andavo all'Arena a vedere l'Ambrosiana e il Milan.

Insomma un milaninterista? Decida lei.

Una partenza con suspense

## Gli azzurri bloccati da un uccello nel motore: quattro ore di ritardo

ORIO AL SERIO (Bergamo). Difficile partenza degli azzurri alla volta di Düsseldorf. Ben quattro ore di ritardo sull'orario previsto e un arrivo in Germania a tarda notte.

L'aereo con la Nazionale è decollato da Bergamo solo alle 21 di ieri sera dopo un intero pomeriggio trascorso tra attese e rinvii. Gli azzurri avrebbero dovuto decollare da Orio al Serio, l'aeroporto a due passi da Bergamo, alle 17 di ieri pomeriggio con un volo charter. Ma per una grave emergenza l'aeroporto di quell'ora non risultava più disponibile. La pista infatti era stata tenuta libera in attesa di un aereo militare proveniente da Bologna con un cuore umano destinato all'ospedale di Bergamo per un'operazione di trapianto. In questi casi, si sa, ogni minuto è prezioso e le autorità predisposte al traffico aereo avevano bloccato il charter degli azzurri in quel di Lunate proprio per non occupare in nessun modo la pista di Orio.

Tuttavia questo primo rinvio non avrebbe preso che poco più di un'ora se non si fosse messo di mezzo anche un uccello. Il «penultimo» pensato bene di infilarsi in uno dei reattori del charter proprio quando questo, alle 18, stava finalmente atterrando all'aeroporto bergamasco. A Orio, però, non c'è personale in grado di accertare eventuali danni ai reattori e così un'altra ora se ne è andata in attesa di un tecnico da Milano. Alla fine la sentenza: il charter degli azzurri era fuori uso o, almeno, fuori dai necessari criteri di sicurezza dei voli.

È solo a questo punto che da Roma è decollato un altro aereo, mentre la Nazionale veniva «ricoverata» in un albergo vicino all'aeroporto. Altra attesa fino alle 21, poi finalmente la partenza e l'arrivo in Germania a tarda notte. Non sembra tuttavia che i contrattenti abbiano turbato più di tanto la comitiva azzurra.